

### Una drammatica realtà svelata al convegno di Milano

# LA SCUOLA ABBANDONA I GIOVANI CHE LA VORANO

MILANO, giugno. «La scuola e la società italiana in trasformazione»: questo il tema del Convegno che si è svolto a Milano nell'ultima settimana di maggio per iniziativa della Consulta dei professori italiani di pedagogia. Il nostro giornale ne ha già dato resoconto e, d'altra parte, la Segreteria operativa, con a capo l'animatore dell'iniziativa, il prof. Bertin, curerà la pubblicazione degli Atti.

Ciò che qui vogliamo osservare è che, all'interno del tema che si era proposto, il Convegno avrebbe potuto soffrire la tentazione di individuare, nel polo scuola quello solo in cui interessasse cogliere il momento educativo; e nel polo società italiana in trasformazione quello unicamente capace di sollecitare la scuola perché adegui la sua funzione educativa. Uno dei pregi dell'impostazione osservata dal Convegno è stato invece nell'aver saputo cogliere un più dialettico nesso, per cui la scuola può divenire, a certe condizioni, essa stessa fattore di trasformazione della società; e la società è direttamente un fattore di educazione che, in quanto tale, stabilisce un complesso rapporto con la scuola. Tutta la materia dell'Educazione civica potrebbe servire da esempio al riguardo.

Ma osserviamo anche l'attuale ordinamento dei rapporti di lavoro in Italia. Vi coglieremo, proprio dal punto di vista educativo, una tal serie di problemi

e di contraddizioni che la critica all'attuale ordinamento sociale, potrebbe cominciare di lì: sarebbe già un campanello d'allarme più che sufficiente a segnalare una situazione di crisi. Infatti, il pensiero pedagogico si pur con fatica, si può dire, per ora, spesso solo nel campo delle buone intenzioni, si sforza di orientare il mondo della scuola secondo principi democratici. Per chiarire meglio, si potrebbe dire: secondo i principi ricavabili dallo spirito della nostra Costituzione. Ed ecco che ci si propone di stimolare nell'allievo il senso critico, la partecipazione attiva al processo educativo, la formazione di un senso di responsabilità democratica.

#### Il ragazzo in fabbrica

Quando, al contrario, un ragazzo esce dalla scuola ed entra in fabbrica, quale sorpresa l'attendiamo? Invece di senso critico, gli viene richiesta disciplina supina; invece di una partecipazione attiva, gli è preposta la ripetizione meccanica di un solo momento di lavoro, in cui è stato suddiviso il lavoro creativo: invece della responsabilità democratica, trova premiata la piaggeria, e, nel migliore dei casi, l'adeguamento al paternalismo del padrone. Quando poi non trova l'apertura violatoria dei contratti e delle leggi (e se è un apprendista, la troverà quasi sempre) Ma queste sono solo sorprese d'ordine generale. Nel rapporto di lavoro concreto, il nostro giovane dovrà poi ben presto accorgersi che il diploma che lui aveva conseguito nella scuola, fosse pure essa scuola professionale, non trova nei fatti alcun riconoscimento preciso. Non gli corrisponde nessuna qualifica.

Uno dei 18 volumi editi da Laterza, in cui si riassumono i tre anni di lavoro coordinato che hanno preparato il Convegno, fa — a cura dell'ing. Martini — alcune interessanti considerazioni di ordine generale su questa realtà. Magari discutibili; e discusse da alcuni. Ma il fatto è che, al di là di esse, la pur mirabile autoorganizzazione dei dati dai pedagogisti italiani non ha saputo trovare un ricercatore che si sentisse di condurre una indagine sul concreto, in un settore così nebuloso, ancora, per la scienza ufficiale, così irto di aculei: giuridici, sindacali ed economici, non a caso disposti dai padroni per tenere lontani occhi disinteressati e indiscreti. Si è così indatato sulla formazione, attraverso il lavoro, dei quadri aziendali dirigenti, ma su quella degli operai non si è potuto.

Seguiamo, del resto, il nostro giovane operaio che entra in fabbrica col proposito di non rimanere un manovale. Normalmente dovrà adattarsi a un rapporto di apprendistato. Ben presto però, si accorgerà che questo rapporto, nei luoghi di lavoro italiani, è ridotto a poco più di una finzione giuridica e sindacale. Poco di serio vi corrisponde.

Quando si sarà reso conto di questa realtà (e se, peraltro, avrà potuto e, addirittura di fatto nell'esperienza del lavoro), il giovane operaio, condizioni sindacali permettendo, comincerà a premere sul padrone per il riconoscimento della qualifica direttamente o attraverso la Commissione Interna. E la qualifica, il più delle volte, gli verrà o non gli verrà concessa in base a considerazioni che ben poco hanno a che vedere con ciò che si dovrebbe con-

cepire come normale compimento del rapporto di apprendistato.

Qui, poi, sorge un altro problema: quanti saranno i lavoratori che otterranno una qualifica? Quanti e come? La risposta è: «Abbiamo visto che il criterio del merito non è preso in considerazione. La otterrà sempre, e soltanto, un numero di operai corrispondente ai bisogni dell'azienda. E gli organici dell'azienda non sono governati da un criterio pedagogico, tale cioè da coincidere con gli interessi generali della società, bensì dall'imperiosa legge del profitto». Una società bene ordinata, deve prevedere la possibilità di staccare temporaneamente il lavoratore dalla produzione, al fine di fargli acquisire quelle nozioni di ordine generale, che gli saranno utili. Lo stesso si dice per l'istruzione di corsi medi e universitari; per corrispondenza, e per altre forme di promo-

zione democratica che trovano il loro esempio proprio nei Paesi socialisti. Questi problemi, di enorme peso sociale e di pari interesse educativo, sono venuti impetuosamente alla ribalta in una delle sessioni in cui erano stati articolati i lavori del Convegno di Milano. Li hanno posti in luce: i prof. Valsalberghi e Angiola Massucco Costa, lo stesso ing. Martini, il dott. Gisenti, Jell'URI e altri ancora. Ma il fatto che sia stato possibile ritrovarne solo modesti cenni sommati nelle relazioni finali presentate in seduta plenaria e nelle proposte formulate a conclusione del Convegno, indica quanto sia ancora apparso insufficiente l'approfondimento scientifico di essi. E quindi la difficoltà di maturare nella coscienza pedagogica italiana posizioni pratiche comuni, al di là della drastica denuncia della situazione esistente.

Quinto Bonazzola

# la scuola

Una dichiarazione del preside della scuola media «Luigi Pirandello» di Agrigento

## Perchè abbiamo scelto il «Diario» di Anna Frank

«Ai miei tempi leggevamo "Le mie prigioni" e "Ettore Fieramosca". Dalla vicenda della giovinetta ebrea uccisa dai nazisti non possono essere tratte reazioni di odio»

AGRIGENTO, 4. Già ieri abbiamo dato notizia dell'adozione per il prossimo anno scolastico, del Diario di Anna Frank da parte della classe femminile della scuola media «Luigi Pirandello» di Agrigento. La scelta è stata favorevolmente commentata negli ambienti della scuola, dove l'adozione dei libri acquista sempre più un carattere di scelta di indirizzo.



Anna Frank

discorsività dell'intero libro». Il professor Castiglione ha poi fatto un parallelo

con le scelte della vecchia scuola italiana: «Ai miei tempi — ha detto — come classico italiano si leggevano Le mie prigioni o Ettore Fieramosca. Oggi, pur non volendo con questo essere tacciati di spiriti rivoluzionari, ci si è orientati per un'opera narrativa moderna che, come il caso di Anna Frank, contiene anche un sigillo letterariamente valido. Nel quadro di quel maggiore valore educativo e culturale che si vuole conferire alla scuola moderna italiana, i professori illustreranno nella maniera più esemplare la vicenda, dalla quale non potranno essere tratte reazioni di odio».

Le parole del professor Castiglione testimoniano della maggiore e più approfondita cura con la quale in questi ultimi tempi gli insegnanti hanno atteso alla scelta dei libri da adottare. E' quello che si fa, a questo punto, del resto, su queste stesse colonne alcuni giorni o sono. Il parallelo del professor

Castiglione tra i libri di lettura di un tempo e la scelta operata nella sua scuola rivela che un criterio fondamentale ha dettato la scelta del Diario di Anna Frank: gli ideali rigoristi e sperimentalisti dell'antifascismo e della democrazia. Il libro della giovinetta ebrea uccisa dai nazisti fa parte di quel patrimonio della Resistenza europea, comune a tutti quei paesi che dovettero liberarsi dal fascismo e dal nazismo a prezzo di lotta e di sangue.

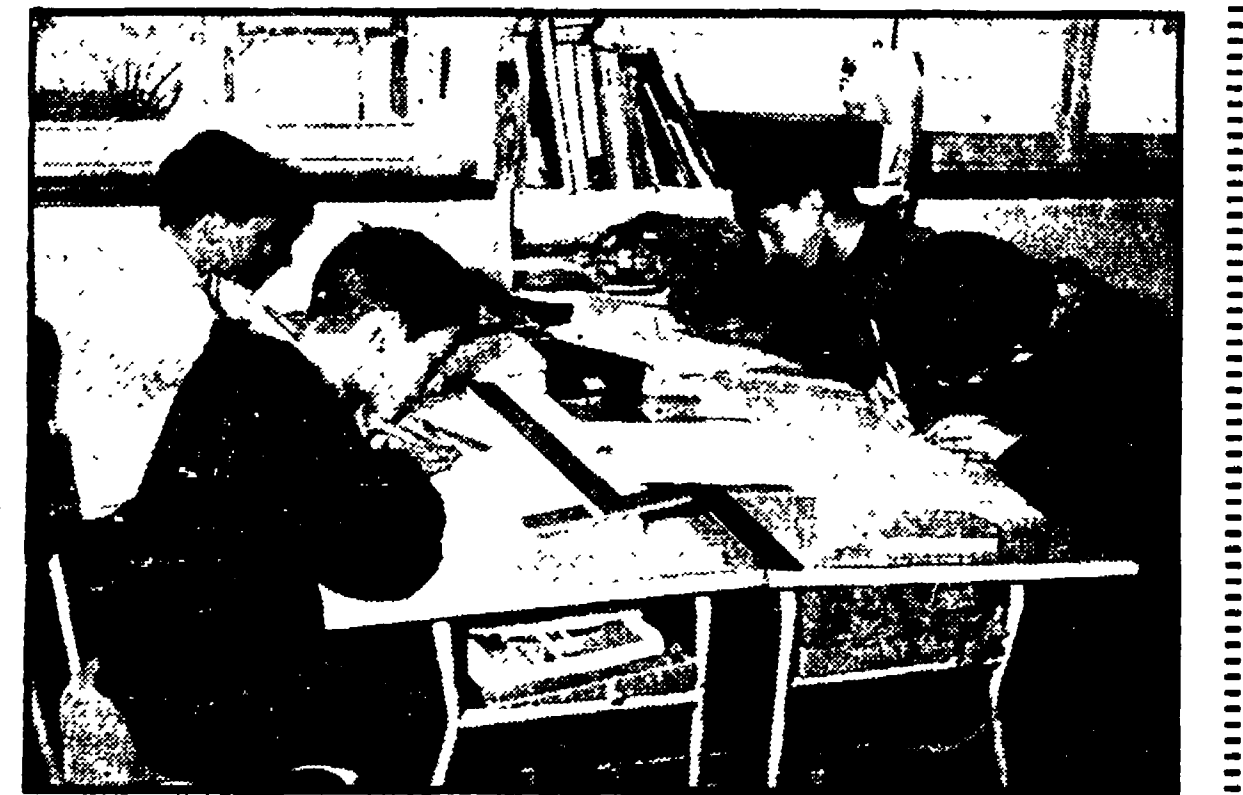
La scelta appare dunque, come ha detto lo stesso professor Castiglione, un contributo al conferimento di un maggiore valore educativo e culturale alla scuola italiana. Sicuramente, non potrà esservi alcuna reazione di odio nelle giovinette che si accosteranno a un'opera che in tutto il mondo ha suscitato, se mai, riprovazione e condanna per l'odio che fu causa della morte della fanciulla ebrea e di milioni e milioni di uomini e donne.

## FORNO DI CANALE

Un'interessante esperienza nella Valle del Biois



Esercizio di ortopedia con uso di dischi e controllo attraverso la registrazione sui magnetofono



Fase di progettazione in applicazioni tecniche

## Gli studenti non «bocciano» più

Lo studio individuale si fonde nel lavoro collettivo dei «gruppi» — Le schede personali e i «grafici di rendimento» — «Se in una società non ci fossero i pro e i contro non si potrebbero più esprimere le proprie idee»

BELLUNO, giugno. La Scuola Media unificata di Forno di Canale «serve» un comprensorio di tre Comuni situati nella bella Valle del Biois: Forno, Falcade e Vallada. Alcuni ragazzi, per frequentarla, fanno anche 24 chilometri al giorno, tra andata e ritorno, di cui 10 in corriera e 14 a piedi d'inverno. Il percorso con gli sci. Funziona il «doposcuola», per tutti e la refezione scolastica quasi gratuita per quelli che abitano lontano. La scuola è diretta dal professor Angelo De Rossi, con la collaborazione attiva di una équipe quasi tutta di giovani insegnanti.

La nuova esperienza didattica di Forno di Canale, grosso modo, si può sintetizzare così: rinuncia al metodo tradizionale della «logica delle discipline» (guida ai ragazzi, che ascoltano passivamente) il parziale accoglimento del metodo della «scuola attiva», con la differenza però che il ragazzo non viene lasciato a se stesso, alla sua «natura», ma guidato dall'insegnante, che ha il compito di scoprire quale è il suo processo di maturazione, di sorvegliarlo e di intervenire ogni volta che ciò sia necessario. Gli allievi vengono divisi in gruppi di studio, attraverso una libera scelta. Essi eleggono un capo gruppo, che ha l'incarico di assegnare i vari compiti.

Ad esempio: per una ricerca collettiva di scienze, un alunno deve trovare i minerali, un altro identificarli secondo la specie, un terzo riordinarli, un quarto fare la relazione sul lavoro di ricerca, ecc. I ragazzi si riuniscono e ognuno detta le proprie impressioni e le proprie idee, finché

non venga elaborato un compito presentabile. Gli insegnanti hanno una scheda personale per ognuno dei propri allievi, dove annotano un voto differenziato per ogni compito individuale della materia: concetto, struttura, coerenza, linguaggio espressivo, sintesi logica e correttezza formale. Un altro voto viene attribuito al compito di gruppo. Tirando le somme si può attribuire un voto globale. Il tutto viene trascritto dal preside su un'altra scheda personale, contenente tutte le materie, e qui si può controllare il grafico di rendimento del ragazzo. E' raro che vi siano grandi differenze di rendimento tra materia e materia.

Per aiutare e seguire singolarmente i ragazzi e far loro superare le difficoltà, si ricorre agli studi condotti dall'inizio dell'anno scolastico su ciascuno di essi. Attraverso una serie di domande, si analizzano la struttura fisico-mentale dell'allievo, l'ambiente in cui vive, le sue relazioni con l'ambiente. In base a queste indagini, si assegna il ragazzo a un gruppo di studio. I ragazzi sempre il giudizio dell'insegnante coincide con la scelta volontaria dei compagni da parte dell'allievo. Qualche volta accade che un ragazzo chieda, dopo un po' di tempo, di essere cambiato di gruppo; in questo caso, un controllo delle sue schede personali rivela, di solito, un arretrato nelle capacità di studio e che egli non è più adatto al gruppo assegnato: o è più maturo degli altri, oppure è rimasto indietro. Il cambiamento di gruppo lo reinscrive nell'ambiente più adatto.

E' difficile spiegare in poche righe ciò che gli stessi alunni

della Scuola Media di Forno di Canale ci hanno detto, con un entusiasmo veramente raro, a quell'età. Preferiamo affidarci a qualche commento che essi ci hanno mostrato. Ecco alcuni brani sul tema: «Cosa penso della mia scuola?».

R. F.: «Il ragazzo entrato nella mia scuola offre i suoi elaborati e, attraverso la discussione, li presenta ad intendere e a valutare la comunità che, nello stesso tempo giudica lui, in modo che la linea del singolo e la linea della scuola convergono... La scuola non dà i problemi risolti, cerca invece di darcisi la facoltà di ragionare e di sapere da noi stessi impostare un problema, ragionarlo, discuterlo e risolverlo coi nostri mezzi. Ma secondo me la scuola non vuole solo questo, cioè non vuole il puro ragionamento del problema. Essa vuole che il problema ragionato sia nel senso che la mente sia spremuta per trovare una risposta valida a quel problema. Ciò serve perché è proprio il rendersi conto del «perché» delle cose che noi mettiamo a trascrivere nei nostri ragionamenti».

S. D. P.: «Le varie classi sono divise in gruppi, per cui durante il compito di gruppo è obbligatorio collaborare e questo è un bene per tutti perché senza collaborazione non ci sarebbe società ed i componenti di una classe non sarebbero sociocivi perché in aula ci sarebbero dei continui litigi e non parole solidali, ma però qualche litigio deve esistere per dar modo ai ragazzi di scoprire i diversi caratteri velati nei loro amici».

D. B.: «Tutti gli alunni delle altre scuole medie di tutta Italia quando parlano del nostro me-

todo d'insegnamento e del nostro metodo di classificazione dei compiti ridono e non sanno che dovremmo essere noi a ridere sui loro metodi antiquati... Inoltre mi piace anche perché la nostra scuola è basata sulla libertà di parola e ciò permette di pensare e di scrivere tutto ciò che vogliamo, purché sia vero».

A. S.: «I professori ci danno un perfetto allenamento nel ragionare e questo, per me, conta molto nella vita: saper ragionare bene in modo da difenderci nelle domande forse imbarazzanti che uno magari un po' spiritoso ti porge».

Tra gli 11 e i 14 anni, i ragazzi sono in una città difficile e troppo spesso incomprendibile. Ecco cosa scrive D. B. in un componimento sul tema: «Come vedo i problemi della mia età?».

«Quando parliamo noi ragazzi, gli adulti delle nostre famiglie e del nostro paese non ci badano e dicono che noi, andando avanti con gli studi, diventiamo sempre più rimbambiti. E così noi siamo trascurati, e risentiamo molto di questa trascuratezza e se non ci fosse la scuola che con i suoi metodi ci dà modo di sfogarci, non so proprio dove andremmo a sbattere la testa. Difatti la nostra scuola ha il compito di scoprire quello che c'è in noi e di correggerci un po' alla volta; poi, con il sistema di disporre gli alunni in gruppi, ci dà modo di trovarci in una famiglia che ci comprende di più di quella che abbiamo a casa. La nostra scuola ci permette, poi, di sfogarci un po' attraverso i compiti nei quali ci è permesso di dire tutto quello che vogliamo... Anche in questo campo la nostra scuola ci è molto d'aiuto; insegnandoci a ragionare,

ad essere onesti e a dire quello che si ha da dire, in faccia alla gente e non alle spalle».

Ed infine sul lavoro di gruppo. Questo brano di S. D. P. è una deliziosa lezione di democrazia: «Cooperare non è facile come si potrebbe credere, ma è difficile perché ogni persona ha un proprio carattere e proprie idee che poche volte vanno d'accordo con altri caratteri e altre idee; ma forse se in una società anche piccola non ci fossero i pro e i contro non si potrebbero più esprimere le proprie idee, ma solo una persona avrebbe questo incarico: ed anche se la sua idea fosse sbagliata dovrebbe essere approvata: questo è accaduto nel mio gruppo quando era da poco istituito perché, fra sei componenti vi era uno il quale, dopo aver letto tutte le idee, dichiarava che la sua era la migliore e senza aggiungere una nostra parola e, come esercizio collettivo, metteva il suo; questo non era compito di gruppo, ma individuale; e se qualche volta ci chiedeva il nostro parere, noi, come ipotizzavamo, rispondevamo di sì».

Sono piccoli saggi della maturità acquisita dai ragazzi nella scuola media di Forno di Canale. Diciamo, per inciso, che le bocciature diventano rare con questo sistema. Non abbiamo trovato neanche un ragazzo che fosse stato bocciato lo scorso anno, quando era in corso il primo esperimento. Nel lavoro di gruppo vengono avanzi tutti, naturalmente con differenziazioni. Inoltre, per questi ragazzi, le ripetizioni sono una cosa sconosciuta, poiché funziona il «doposcuola» gratuito.

Tina Merlin

### parlamento



**Scuola Media:**  
Gui risponde  
sui programmi  
dei concorsi

La compagna on. Giordana Arnan Levi e il compagno on. De Lorenzo avevano presentato un'interrogazione al ministro della P.I. per sapere se egli non ritenesse «almeno inopportuno che i programmi degli esami di abilitazione all'insegnamento nella Scuola Media Inferiore siano tuttora gli stessi del '55 e ignorino così, nel modo più assoluto, la recente riforma della scuola dell'obbligo».

Nei giorni scorsi è venuta, finalmente, la risposta del ministro on. Gui. Essa dice: «L'Amministrazione ha presente (sic) il DPR 29 aprile 1957, n. 972, che reca norme per lo svolgimento degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio dell'insegnamento medio, al fine di adeguare le classi di esame da esso stabilite ed i relativi programmi al nuovo ordinamento della Scuola media».

Al riguardo s'informa che da parte dei competenti uffici sono in corso di avanzata elaborazione le proposte di modifica relative al settenario di I. grado. Tali proposte saranno quanto prima esaminate nel quadro generale dell'aggiornamento da apportare alla regolamentazione in materia di classi di esami e dei relativi programmi per l'insegnamento secondario».